SARDEGNA - Mentre si insediano i nuovi comprensori

Si impone l'attuazione del programma triennale

Oramai indispensabile la formulazione di un quadro dello sviluppo economico e sociale nell'isola - Conclusioni di Trivelli al convegno dei quadri comunisti a Oristano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Un fatto di grande rilievo, per l'avvio della rinascita sarda, è costituito dall'insediamento degli organismi comprensoriali, che potranno dare immediato inizio alla attività costituente di approvazione dello Statuto, di formazione degli organi provvisori, di avvio della programmazione zonale e di partecipazione alla programmazione regionale. Con la nuova legge del Consiglio regionale, i 359 Comuni della Sardegna sono stati ufficialmente raggruppati in 25 comprensori: 8 per la provincia di Cagliari (103 Comuni con circa 700 mila abitanti); 7 per la provincia di Sassari (82 Comuni con 420 mila abitanti); 6 per la provincia di Nuoro (93 Comuni con 275 mila abitanti); 4 per la provincia di Oristano (72 Comuni con 155mila abitanti).

In questa fase il PCI va operando perché anche nella composizione degli organismi comprensoriali prevalga la linea dell'intesa e della collaborazione tra le forze autonomistiche. Questo è del resto lo spirito della legge che, prevedendo la partecipazione delle minoranze agli organi esecutivi, ha inteso riaffermare un indirizzo unitario. L'insediamento degli organi provvisori dei comprensori permette di assumere iniziative per far fronte alla grave situazione economica dell'isola. A tal fine bisogna ricordare che il piano triennale indica la formulazione di un quadro dello sviluppo economico-sociale per quanto riguarda l'assetto territoriale di ciascun comprensorio. E' quindi compito primario di ogni organismo comprensoriale costituire piattaforme programmatiche per l'attività immediata e per i piani territoriali.

Aprendo il dibattito al convegno dei quadri comunisti sardi, indetto ad Oristano in preparazione della prossima conferenza meridionale del partito di Reggio Calabria, il responsabile della commissione Lavoro del comitato regionale compagno Carlo Sanna ha sottolineato il ruolo decisivo dei comprensori nella programmazione sarda. Anche nel corso degli incontri tra i partiti dell'arco costituzionale per il nuovo patto autonomistico — ha detto il compagno Sanna — è stata concordemente riaffermata la esigenza di favorire l'estensione, a livello comprensoriale, del metodo dell'intesa e della collaborazione.

Nell'attuale momento economico e politico di transizione verso nuovi assetti che possono scaturire solo da profonde modificazioni, rimane decisivo — ha precisato il compagno Carlo Sanna — il ruolo che saprà assumere il movimento di lotta dei lavoratori per modificare, secondo criteri di utilità sociale, le misure del governo. Il movimento di lotta dei lavoratori è necessario in particolare per finalizzare i provvedimenti governativi ed una politica di investimenti capace di estendere l'occupazione e garantire nuovi livelli competitivi all'economia nazionale.

Al confronto in atto tra i partiti dell'intesa per attuare la programmazione regionale nell'ambito della riconversione produttiva e dei provvedimenti sul Mezzogiorno, si è richiamato il presidente del gruppo del PCI all'Assemblea sarda compagno Andrea Raggio. « E' indispensabile ottenere una netta caratterizzazione meridionalistica del provvedimento governativo sulla riconversione industriale. Ciò non può avvenire — ha avvertito il compagno Raggio — con la garanzia della pura e semplice riserva di una aliquota dei fondi o con incentivazioni di maggior favore per il Mezzogiorno. In tal modo si riproporrebbe il vecchio meccanismo che la legge 268 ha giustamente modificato. E' invece indispensabile che il provvedimento costituisca lo avvio di una programmazione nazionale fondata su rigorose scelte di settori prioritari e di azienda ».

« Il carattere democratico del provvedimento governativo, inteso come primo passo per una nuova politica di piano, deve essere assicurato anche attraverso la partecipazione delle Regioni. Proprio le Regioni — ha concluso il compagno Andrea Raggio — devono essere chiamate a concorrere alle scelte nazionali, e devono poter gestire i fondi di loro competenza, specie nel settore della piccola industria ».

Concludendo il convegno, il compagno Renzo Trivelli, della segreteria nazionale del PCI, ha ricordato che la drammaticità della crisi italiana, sottolineata dalle recenti vicende monetarie e dalle misure predisposte in questi giorni dal governo conferma la giustezza delle scelte della politica di programmazione operate in Sardegna, ed allo stesso tempo riproponga l'esigenza dell'attuazione urgente del piano triennale regionale di sviluppo ».

Condizione perché questo avvenga — ha affermato infine il compagno Trivelli — è che il quadro politico sardo sia adeguato all'ampiezza e alla complessità del compito, da perseguire attraverso un più alto grado di collaborazione tra tutte le forze democratiche nel governo della regione ».

g. p.

Una manifestazione per lo sviluppo economico in Sardegna

Sicilia: alla Regione previsto un voto unitario

PALERMO, 12

E' iniziato questa sera a Sala D'Ercole il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche che il presidente della Regione, il dc Bonfiglio ha reso la scorsa settimana in aula. Intanto nei giorni scorsi i partiti hanno preannunciato l'atteggiamento che terranno in aula.

Ieri a tarda sera il vice segretario regionale del PLI, avvocato Gregorio Rispoli, smentendo alcune interpretazioni « precedenti » della conclusione della riunione dell'esecutivo regionale del suo partito, ha precisato che anche i liberali voteranno a favore del programma di governo concordato dalle forze politiche dell'arco costituzionale.

Si prevede dunque un voto largamente unitario: ieri il comitato regionale del partito ha discusso e approvato una relazione del segretario regionale, compagno Achille Occhetto, sulle dichiarazioni di Bonfiglio e sulla situazione politica nazionale. Occhetto ha sottolineato come l'intesa programmatica costituisca un significativo « passo avanti nel processo di unità autonomistica ».

Il programma, dunque, non può più considerarsi un elenco di buoni propositi, ma parte dalla consapevolezza delle necessità di « nuove e stabili intese » per dare alla Regione la « forza di rinnovarsi, di programmare il suo sviluppo, di aprirsi alla partecipazione popolare, di collegarsi alle altre regioni meridionali e rilanciare la vertenza-Sicilia ».

Tale giudizio, come ha osservato ieri il compagno Occhetto, non comporta affatto una posizione di attesa: si tratta al contrario di promuovere una grande iniziativa politica e di lotta che sappia muoversi sul nuovo terreno realizzato con l'accordo programmatico.

Convocate dall'Amministrazione comunale

Assemblee di quartiere a Crotone per definire le scelte sui servizi

Proposto l'aumento delle tariffe per l'acqua destinata ad uso domestico - Il problema delle finanze

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 12

Il problema dei servizi a Crotone con al centro lo adeguamento delle entrate ai relativi costi — problema già affrontato in fase preliminare dal consiglio comunale — si sta per spostare all'attenzione delle assemblee di quartiere che, convocate ad iniziativa del massimo consesso cittadino, dovranno dibattere il merito della proposta avanzata dalla giunta e tutti i suggerimenti che in proposito sono pervenuti dai vari gruppi consiliari.

La proposta dell'amministrazione comunale muove dalla necessità di eliminare, o quanto meno ridurre sensibilmente, la forte sperequazione esistente tra l'entrata e l'uscita di alcuni importanti servizi quali quello dell'acqua potabile e della raccolta dei rifiuti solidi urbani. L'acqua, infatti, grava sul bilancio comunale per 400 milioni di lire annue, mentre dà un gettito di appena 40 milioni; la nettezza urbana pesa per un miliardo di lire dando solo 70 milioni in entrata.

Come è già stato rilevato nella seduta consiliare (che si è tenuta la settimana scorsa) il servizio di erogazione dell'acqua potabile è molto carente per le pessime condizioni di un vecchio acquedotto che, però, la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora provveduto a sostituire. L'impegno per la realizzazione di un nuovo e moderno acquedotto da completare — questa, infatti, era stata la previsione della Cassa — entro il 1974 è venuto meno slittando di anno in anno sino ad investire il prossimo 1977.

Sarà finalmente rispettata quest'ultima scadenza? Il dubbio è legittimo e, comunque, l'amministrazione comunale è fermamente decisa a non tollerare ulteriori rinvii.

Quanto alle nuove tariffe la proposta è di elevare a 70 lire a metro cubo (contro le attuali 10 lire) il prezzo dell'acqua destinata agli usi domestici, usi che, peraltro, non possono andare oltre un certo limite già stabilito per ciascuna famiglia. Per l'eventuale eccedenza, invece, il costo dovrebbe essere di 200 lire a metro cubo.

Unitamente a questa proposta le assemblee di quartiere (la cui convocazione è prevista per le prossime settimane) dovranno esaminare anche le indicazioni emerse nel corso del confronto aperto in sede di consiglio comunale e quelle che la stessa opinione pubblica, dimostratasi sensibile al problema del risanamento delle finanze del Comune, ha fatto emergere. Si tratta di indicazioni che tendono a fissare le fasce dei consumi d'acqua ad uso domestico sulla base dei componenti di ciascuna famiglia (anziché per famiglia) e a tenere in debita considerazione le botteghe artigiane.

Esaurito il dibattito nelle assemblee di quartiere, il consiglio comunale sarà nuovamente convocato per la definitiva approvazione del provvedimento che dovrà dare in vigore col prossimo primo gennaio.

Michele La Torre

Definita la nuova piattaforma rivendicativa

In lotta i fittavoli di Martina Franca

Il giusto provvedimento del pretore - I disegni antiproduttivi dei padroni delle masserie - La legge sul fitto non viene rispettata quasi mai

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA, 12

Il giusto e atteso provvedimento del pretore di Martina Franca — che ha sospeso lo sfratto (disposto dal tribunale di Taranto e dalla Corte di Appello di Lecce) dei due fittavoli Quarato e Turnone — non ha fermato il movimento dei fittavoli.

Soddisfatti del provvedimento preso dal pretore, come si afferma nell'ordinanza, per le « gravi e irreparabili conseguenze che dall'esecuzione possono derivare ai loro nuclei familiari e, di riflesso, al già notoriamente insufficiente patrimonio zootecnico nazionale », i fittavoli di Martina Franca sono nello stesso tempo consapevoli che solo un ampio movimento di lotta e un vasto schieramento di forze sociali può dare allo scontro in atto fra contadini e padroni delle grosse aziende agricole (che qui, come in tutta la Puglia, vengono chiamate masserie) un risultato definitivo e positivo non solo per i fittavoli che hanno diritto a rimanere sulla terra (nei casi di Quarato e Turnone stavano sulle aziende da 22 e 21 anni), ma per lo sviluppo stesso dell'agricoltura e della zootecnia.

L'assemblea che si è tenuta l'altra sera nella sede della FLM ha deciso le linee di azione del movimento che vede per la prima volta mobilitati da diverse settimane a Martina Franca centinaia di fittavoli. Un movimento che ora si muove su tre direzioni che convergono su un'unica piattaforma:

1. costituzione di cooperative di contadini e di fittavoli per chiedere l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate;
2. mobilitazione per il censimento delle terre incolte;
3. costituzione dell'associazione intercomunale dei produttori zootecnici per la contrattazione del prezzo del latte, per gli acquisti collettivi, ecc. Questa vasta mobilitazione ha anche l'obiettivo di aprire con la controparte agraria padronale una vertenza collettiva per il rispetto della legge sui fitti agrari.

E', questa di Martina Franca, con i suoi 5.177 (ettari dati in fitto (su 28.000 ettari dell'intero agro), la zona più consistente della provincia di Taranto dove vige questo rapporto nella maggioranza dei casi in violazione alla legge. Fino a non molti anni or sono il fittavolo Quarato dava al padrone 50 quintali di grano, 30 quintali di avena, 20 chilogrammi di formaggio, 4 agnelli, 24 polli, 2 tacchini, 300 uova, 10 quintali di carne, più 300.000 lire di fitto annuo. Da quando nel 1973 questo fittavolo, attenendosi alla legge, si è voluto limitare a pagare solo le 492.000 lire di fitto, il padrone si rifiuta di ricevere i soldi che vengono perciò depositati a suo nome in una banca. La legge sul fitto non viene rispettata nella stragrande maggioranza di casi, ed è comune nell'agro l'uso di due contratti di fitto, uno annuale rinnovabile e l'altro registrato.

A difendere questi campioni dei padroni contro i fittavoli vediamo molto spesso avvocati e notabili DC come Vitantonio Chiarelli, mentre il sindaco e la giunta democristiana di Martina Franca negano la sala della biblioteca comunale delle assemblee nel vano tentativo di ostacolare il movimento dei fittavoli ora sulla via del riscatto dopo oltre un ventennio di egemonia esercitata su di loro dalla parte più arretrata della Democrazia cristiana locale.

Lo scontro in atto in questi mesi nelle campagne di Martina Franca delinea gli schieramenti e le posizioni: da una parte vi sono i padroni delle masserie con i loro disegni antiproduttivi e basati sulla speculazione edilizia e di una parte dell'agro; dall'altra i fittavoli ed i contadini che si battono per rimanere sulla terra (lasciando salvo il diritto di proprietà) per produrre di più e dare il loro contributo ai bisogni alimentari del paese.

In quanto alle forze politiche il PCI, il PSI, le altre forze democratiche e i sindacati hanno dimostrato chiaramente da che parte stanno. Per quanto riguarda la Democrazia cristiana non si può dire nei fatti altrettanto, anche se sappiamo che non tutta la DC di Martina Franca sta dalla parte dei padroni.

Italo Palasciano

Nel quadro del festival dell'Unità

Il rinnovamento democratico delle Forze Armate al centro di un vivace dibattito a Bari

Dalla nostra redazione

BARI, 12

Un folto ed attento pubblico di cittadini e militari ha preso parte al dibattito sul rinnovamento democratico delle Forze armate, che si è tenuto a Bari nell'ambito del Festival provinciale dell'Unità aperto da un intervento del compagno Domenico Ranieri, della segreteria provinciale del PCI.

L'interesse dimostrato dai lavoratori, dai giovani e dai soldati che hanno affollato i giardini di piazza Garibaldi, testimonia ancora una volta di come i comunisti siano riusciti a rendere attuale a livello di massa un tema su cui il movimento operaio ha per anni marcato gravi ritardi. Proprio dai ritardi delle forze democratiche e progressiste su questo terreno è partito nella sua introduzione il compagno Di Cagno, del gruppo Giustizia della Federazione di Bari del PCI, per poi offrire, sulla base delle proposte di riforma delle FF.AA. avanzate dai comunisti, alcuni spunti di dibattito e di intervento sui temi maggiormente scottanti, quale l'esercizio dei diritti civili e politici per tutti i militari

Lo stesso dibattito che su tali temi si è svolto — attraverso gli interventi di giovani compagni, di cittadini e dei rappresentanti di forze politiche che avanzano proposte assai lontane da quelle del PCI (sono intervenuti: Raffaele Rinaldi, nonchè Alessio ed il giovane Cambio) — è indice di quanto il problema di una riforma democratica delle FF. AA sia presente nella coscienza dei lavoratori e dei democratici italiani.

Questo dato positivo è stato messo in evidenza dal compagno Franco Raparelli responsabile dell'Ufficio antifascismo del Comitato centrale nelle sue conclusioni. Rispondendo alle domande poste dagli intervenuti, egli ha tracciato un quadro organico della proposta di riforma del PCI, confrontandola con la « legge di principio » per le FF. AA. recentemente approvata dal Consiglio dei ministri.

Raparelli non ha tuttavia nascosto i limiti, numerosi, del progetto di legge governativo che sarà tra breve presentato in Parlamento soprattutto per il divieto di iscrizione a partiti politici dei militari di carriera, per gli equivoci sulle rappresentanze che devono essere elettive.

Il compagno Raparelli ha concluso invitando tutti i democratici ad dar vita, nelle prossime settimane, ad un forte movimento d'opinione, che dia forza all'azione che i comunisti svolgono in Parlamento per il miglioramento della proposta di legge governativa.

L'intesa tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI

La Giunta unitaria di Lentini è l'espressione di una realtà politica profondamente nuova

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 12.

A Lentini è stata recentemente formata una giunta comunale composta da DC, PCI, PSI, PSDI, con l'appoggio esterno del PRI. Questo è l'epilogo coerente della nuova situazione politica venutasi a determinare dopo il voto del 20 giugno nel comune di Lentini.

Con l'eccezionale avanzata del PCI infatti la giunta di centro-sinistra è entrata definitivamente in crisi, evidenziando così i profondi limiti politici che l'avevano caratterizzata.

Ma certamente la nuova situazione politica determinatasi in questi giorni a Lentini acquista un sul maggiore significato se si fa riferimento alla crisi che coinvolse la precedente giunta socialista e comunista dopo le elezioni amministrative del 15 giugno 1975. Con quel voto infatti — che segnò una flessione del partito comunista — parte della popolazione lentinese intese esprimere da un lato la propria sfiducia per una gestione comunale ancora distante dal comprendere l'esigenza di nuove forme di partecipazione popolare, dall'altro lato la richiesta di un necessario rinnovamento politico nel partito stesso, da tempo fermo a vecchie concezioni e quindi incapace di aderire alle nuove esigenze.

Ciò che è emerso nell'arco di tutto quest'anno di vita politica consente così di leggere con chiarezza sia il senso del voto del 20 giugno che l'attuale realtà politica lentinese.

Mentre infatti la giunta di centro-sinistra procedeva nella lentezza e nell'incapacità di gestire e affrontare i drammatici problemi, il PCI, oltre a dare risposta alle esigenze di rinnovamento politico e di nuovo slancio ideale, faceva emergere l'esigenza, richiesta anche dalla nuova situazione, di una direzione politica più stabile, in grado di affrontare con unità e decisione i numerosi problemi cittadini.

Il voto del 20 giugno (il PCI è passato dal 32% del '75 al 53%) ha così profondamente mutato i rapporti di forza, imponendo agli altri partiti una verifica delle loro scelte e la ricerca di nuovi rapporti che si sono concretizzati nella formazione della nuova giunta.

r. f.

POTENZA - Carenti le strutture fondamentali

Al «Gianturco» vanno a scuola un giorno sì e uno no: mancano aule

Gravi responsabilità del Comune e della Provincia - Si è ricorso perfino a vecchi locali di case decrepite

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 12.

All'istituto magistrale « E. Gianturco » di Potenza, si va a scuola un giorno sì e un giorno no. Pur essendosi registrato quest'anno un certo calo nelle iscrizioni (dagli 810 studenti dello scorso anno ai 760 dell'attuale), il motivo principale è da ricercare nella non utilizzazione della vecchia succursale ricavata da «sottani» — come si chiamano a Potenza i vecchi e umidi locali — siti al pianterreno e usati per deposito, in corso Garibaldi. Infatti, a seguito dell'evacuazione della scuola elementare di piazza Crispi, dichiarata pericolante, si è pensato di occupare la succursale dell'istituto magistrale e inoltre non essendo sufficiente ad ospitare la intera scolaresca, si è ritenuto necessario occupare anche alcuni locali destinati ad una biblioteca comunale.

Dunque, per il momento, si cercano affannosamente delle aule. E' questa la conseguenza più disastrosa della politica scolastica, ormai trentennale, dell'amministrazione comunale e di quella provinciale di Potenza: la politica del fitto di edifici per abitazione civile, favorendo notevoli speculazioni di privati (oltre 100 milioni l'anno per il fitto del liceo scientifico « Galileo Galilei » di Potenza). E quando anche i nuovi fabbricati non sono più sufficienti, si ricorre a vecchi locali di case decrepite, ricavando aule anche con meno di 17 mq. Per gli istituto superiori della città, nonostante tra qualche giorno si utilizzerà finalmente il nuovo istituto d'arte, la situazione resta drammatica.

Dai dati dello scorso anno risulta infatti che su 238 aule solo 92 sono in apposita costruzione, 70 adattate e 76 di fortuna: complessivamente il 70% delle aule.

Tutto questo mentre si assiste a tentativi di strozzare gli organi collegiali varati dai decreti delegati, diffondendo tra i genitori e gli studenti sfiducia e malcontento. Ma, non è vero che non c'è niente da fare, non c'è niente di « fatale » e di oggettivo in questa situazione.

E' necessario che i consigli di istituto si convochino al più presto, in primo luogo quello dell'Istituto magistrale Emanuele Gianturco di Potenza perché si crei la più larga ed unitaria mobilitazione, perché è possibile cambiare questo stato di cose, imponendo il varo immediato del piano di programmazione edilizia.

Arturo Giglio

Uno dei provvedimenti della nuova giunta di sinistra

DALLA CAMPAGNA A PENNE CON QUATTRO «SCUOLABUS»

Risolta anche la questione del brefotrofio dove 12 dipendenti assistevano 3 bambini - Cosa cambia nel centro abruzzese dopo il 20 giugno

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 12

A Penne, un grosso centro della Provincia di Pescara, funzionava fino a poco tempo fa, un brefotrofio che stipendiava 12 dipendenti per assistere 3 bambini. Quando i dc locali, appoggiati stranamente dal comitato provinciale dc di Pescara, imbastirono una azione qualunquistica contro i primi provvedimenti dell'amministrazione di sinistra, su questo caso clamoroso, ottennero l'effetto contrario.

In tempi di lotta agli sprechi, stipendiare 12 dipendenti per far accudire solo 3 bambini era un fatto fuori della realtà.

Il brefotrofio è stata la prima questione affrontata e risolta dalla giunta di sinistra (PCI-PSI-PSDI) che si è insediata dopo le elezioni del 15 giugno '75 che hanno visto una rilevante avanzata dei partiti della sinistra e del PCI in particolare.

Questo splendido risultato è stato confermato e accresciuto dalle elezioni politiche del 20 giugno. Non a caso i partiti della maggioranza, come primo e significativo atto, hanno voluto risolvere e moralizzare la questione del brefotrofio. Si trattava di iniziare con un provvedimento che desse subito ai cittadini il segno di una fase della vita politica e amministrativa completamente nuova.

Appena dopo le elezioni del 15 giugno si era arrivati a siglare un importante accordo programmatico tra i quattro partiti democratici (DC-PCI-PSI-PSDI) presenti nel consiglio comunale. La dc in seguito si autoescludeva dalla partecipazione diretta nell'esecutivo rifacendosi alla sua posizione nazionale sulla distinzione tra maggioranza ed opposizione.

La nuova giunta ha ereditato una presente situazione amministrativa. Il piano regolatore della precedente amministrazione viene bocciato dalla Regione, l'apparato comunale non funziona, i cittadini si sentono lontani dal governo della cosa pubblica.

Si avverte oggi, però, un atteggiamento nuovo della gente verso l'amministrazione. I primi provvedimenti sono stati accolti con soddisfazione.

Si sta andando a sistemare definitivamente la situazione dell'ospedale; sono stati acquistati quattro scuolabus per eliminare le pluriclassi nelle campagne; si sta redigendo il nuovo piano regolatore affidato a professionisti di provate capacità.

Penne è un centro che vanta una rilevante tradizione storica e culturale. Insieme a Città S. Angelo fu uno dei pochi paesi dell'Abruzzo in cui si verificarono nel secolo scorso dei moti carbonari per l'indipendenza nazionale.

Gli ultimi 20 di governo dc hanno offuscato il « valore » complessivo di questa città come quello di altri importanti centri della provincia.

Penne, in un nuovo progetto di sviluppo economico della provincia, dovrà ridiventare la capitale di un'area economica « forte ». La ristrutturazione del settore agricolo e dell'artigianato darà un nuovo impulso a questa zona bloccando anche i processi migratori verso il litorale.

La nuova amministrazione, conscia delle mille difficoltà che incontra, vuole lavorare con questa prospettiva di cambiamento economico chiamando i cittadini ad una partecipazione diretta con la creazione di nuovi organismi democratici di base.

m. d. z.

Inquinati dagli scarichi delle fabbriche i fiumi della Marsica

AVEZZANO, 12

Hanno provato a buttarci dentro dei pesci: dopo alcuni secondi erano stecchiti. Si tratta dei fiumi e dei canali della Marsica, il cui livello di inquinamento ha raggiunto il grado massimo. E' questa la conclusione cui è giunto il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, dott. Piccioli, al termine di una inchiesta condotta in alcuni comuni. Le cause principali, ovviamente gli scarichi delle industrie, soprattutto dei due zuccherifici: quello di Avezzano e quello di Celano.

Un altro elemento di inquinamento sarebbe, stando sempre all'indagine, lo scarico delle fogne dei comuni della Marsica. A tale proposito il magistrato starebbe interessando i pretori competenti per emettere comunicazioni giudiziarie a carico dei sindaci dei comuni in questione.

La moria di pesci e la conseguente scomparsa della fauna ittica; sarebbero solo le conseguenze eclatanti dell'inquinamento dei fiumi, senza considerare il danno per l'agricoltura essendo i canali del Fucino utilizzati dai contadini

Permane la situazione di crisi permanente alla Regione Abruzzo

La DC e le gravi ambiguità da superare

I fatti di questi ultimi giorni su cui gli organi di informazione (ci riferiamo in particolare a talune note di « Radio Abruzzo » e a certi servizi delle pagine regionali dei quotidiani) sono intervenuti copiosamente per dire del clima di disagio, di confusione, talvolta di nervosismo che dilaga nella Regione Abruzzo, forniscono lo spunto per qualche puntualizzazione che ci sembra, sul piano politico e sul piano più strettamente del costume, quanto mai doverosa e necessaria.

Non si può ad ogni piè sospinto denunciare genericamente le insufficienze della Regione di fronte alla crisi che investe la società abruzzese, senza andare a delle specificazioni per consentire all'opinione pubblica di capire perché e per responsabilità di chi sussistono lentezze, ritardi, inadeguatezze in rapporto a problemi seri, annosi, acuti la cui dimensione ed urgenza, tra l'altro, furono definiti nel momento in cui i cinque partiti dell'arco costituzionale elaborarono lo accordo politico-programmatico.

Al di là delle espressioni generiche (che nascondono l'agitatorio disegno qualunquistico di accomunare tutte le parti politiche sul piano delle stesse responsabilità) va detto con chiarezza che ormai è sotto gli occhi di tutti l'incapacità della Giunta regionale di dare efficacia operativa alle indicazioni politiche fissate negli accordi sottoscritti dalle forze democratiche. Se vi è alla Regione Abruzzo una situazione di stallo, ciò è dovuto innanzitutto al profondo scollamento dell'esecutivo in rapporto alle aperture — e alle concrete possibilità attuative di un disegno di rinnovamento e di sviluppo — che offre il quadro politico faticosamente costruito dalle forze regionaliste la cui validità nessuno ha messo e mette in discussione.

Quando i comunisti, richiamandosi agli obiettivi che sono propri del movimento delle masse, sensibili alle esigenze di un impegno unitario per « aggredire » i mali intorno a lui — innanzitutto per responsabilità della DC — è imperniata la crisi che travaglia l'Abruzzo, rivendicando una maggiore autonomia operativa della Giunta, intendono stimolare, tra l'altro, un più qualificato e responsabile apporto costruttivo da parte delle altre forze.

Va detto con chiarezza che uno dei motivi di fondo che concorre a mantenere la Regione in una situazione di crisi permanente, è costituito dai contrasti nel seno della DC, dall'ambiguità del suo comportamento, dalla lentezza stessa e dalla vischiosità dei processi politici al suo interno che vedono ancora una volta prevalere — a scapito di una visione politica e culturale delle cose che richiede ben altro livello — le mai sopite rivalità di gruppo.

Qualcuno — bisogna riconoscerlo lealmente — è impegnato nello sforzo per recuperare la DC ad una azione politica e ad una presenza ideale che siano in armonia con la proclamata vocazione di partito democratico, popolare e antifascista. Ma bisogna riconoscere — altrettanto lealmente — che vi sono anche e ancora resistenze e manovre che puntano più alla ricerca di posizioni di potere che non ad un qualificato impegno politico con cui dare il segno che il rinnovamento è avviato, sia pure timidamente.

La Regione può essere un valido banco di prova. E quanto prima la DC si libererà delle ambiguità, e dei contrasti, tanto più sarà possibile dare — sul piano delle indicazioni risolutive e sul piano dell'azione operativa — la giusta risposta ai problemi veramente gravi che sotto la fallimentare e lunga gestione democristiana si sono accumulati nella società abruzzese.

Romolo Liberale

Nozze d'oro

Lire 10.000 dal compagno Serio Sebastiano con la compagna Concetta Barranco di Cefalù.

La richiesta scaturita da un'assemblea a Favara

PERCHE' IL VESCOVO PETRALIA NON VUOLE L'INCONTRO CHIARIFICATORE?

Nostro servizio

FAVARA, 12.

Perché monsignor Petralia il vescovo di Agrigento non accoglie l'appello della comunità di base di Favara per un incontro chiarificatore? « Ad attenderi o saranno i poveri, i diseredati, gente che da anni attende che un quartiere di oltre 4 mila abitanti venga reso abitabile e che pur tuttavia è costretta a viverci perché non saprebbe dove andare. Gente che solo tramite le comunità di base ha preso coscienza dei propri problemi, lotta in maniera civi le ed unitaria ».

A dirci queste parole è Don Luigi Sferrazza già viceparroco della chiesa di S. Pietro e Paolo. La richiesta di un incontro col vescovo è stata ribadita nel corso di un dibattito svoltosi presso la chiesa nel quartiere dove opera la comunità di base. La relazione è stata fatta da Giulio Girardi, ex salesiano, autore di diverse pubblicazioni e teorico del movimento Cristiani per il socialismo. Girardi è tra i maggiori filosofi cattolici contemporanei che hanno approfondito in sede teorica il rapporto dialettico tra cristianesimo e marxismo.

All'incontro erano presenti i sacerdoti Luigi Sferrazza, Damiano Zambito, Alfonso Di Giovanna, il sindaco di Favara, Calogero Alba, e diversi tra dirigenti politici, operatori culturali e cittadini. Il dibattito si è rivelato una risposta indiretta che la comunità di base ha dato al vescovo Petralia che, invitato più volte, si è rifiutato di incontrarsi con i cattolici della comunità stessa. Il vescovo ha invece usato misure repressive verso il parroco ed il vice parroco della chiesa di S. Pietro per l'insegnamento della religione a Di Giovanna e Sferrazza. I cittadini della comunità di base hanno messo in evidenza che nessuna minaccia e provvedimento repressivo potranno fermare il processo di crescita civile, culturale e sociale della comunità.

E' stato ricordato che fino a qualche anno addietro la gente viveva nella disperazione e nella miseria. L'opera dei sacerdoti Antonio Monreale e Luigi Sferrazza consentì alla gente di prendere coscienza dei problemi e di saperli affrontare. In questa battaglia si è organizzata una ampia convergenza tra cattolici e marxisti a testimonianza che i problemi erano comuni ed assieme bisognava affrontarli e risolverli.

Recentemente a Favara si è recato anche l'ex abate Franzoni accolto da centinaia di persone che hanno seguito attentamente la sua relazione.

« Unico assente — ci ha detto un bracciante della comunità di base — è stato finora il vescovo ».

z. s.

COMUNE DI SAN SEVERO
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visti gli atti di ufficio;

RENDE NOTO

che, con provvedimento del Presidente della Giunta Regionale n. 1976 del 1 ottobre 1976, è stata approvata la variante al P.R.G. di questo Comune afferente l'area di mq. 10.055, ricadente nell'ambito del suolo disponibile della rete di cinta della stazione di trasformazione elettrica prospiciente la provinciale per Castelnuovo, occorrente per l'ampliamento della sala quadri della stazione stessa, da verde a vincolo speciale ad area per impianti pubblici, adottata con deliberazione consiliare n. 341 del 13.12.1975, ai sensi e per gli effetti dell'art. 10 della legge urbanistica 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni.

Gli elaborati tecnico-amministrativi ed il provvedimento di approvazione inerenti la variante predetta sono ostensibili per 15 giorni consecutivi, decorrenti dal 13-10-1976, presso la Segreteria Comunale contemporaneamente alla pubblicazione.

San Severo, 9 ottobre 1976

IL SINDACO
(A. Cologno)